

Dichiarazioni di intellettuali non iscritti al PCI

Un voto comunista

Alla dichiarazione degli intellettuali non iscritti al PCI, pubblicata domenica scorsa, fanno seguito numerosi interventi di adesione alla battaglia elettorale del nostro partito. Pubblichiamo oggi quelli di Ernesto Sestan, Massimo Aloisi e di un gruppo di docenti dell'Università di Firenze. Di altri interventi daremo notizia nei prossimi giorni.

ERNESTO SESTAN

Presidente della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze

Abbiamo chiesto al prof. Ernesto Sestan, presidente della Facoltà di Lettere della Università di Firenze, di esporre alcuni suoi giudizi personali sulla situazione politica del Paese alla vigilia della consultazione elettorale del 7 maggio. Il prof. Sestan si è espresso nei termini che qui riassumiamo.

Il nostro Paese è ormai da tempo in una crisi politica profonda, che è il frutto della mancata risoluzione dei problemi più urgenti della società italiana, dalla scuola alla sanità, all'agricoltura, alla pubblica amministrazione. Le elezioni del 7 maggio sono un momento decisivo per le prospettive di rinnovamento o per i pericoli di involuzione in Italia. Chi lavora e studia nell'Università vive ogni giorno questa crisi, ritrova quotidianamente i motivi del disagio e della insoddisfazione di tanti giovani studenti e lavoratori. Più volte in questi anni si sono indicate le responsabilità dello stato in cui versa l'Università italiana: la mancanza di strutture, di docenti, la assenza di una reale democrazia, la separazione dell'Università dalla società, la crisi degli sbocchi professionali, per cui si può dire che di fronte ad una crescita impetuosa della scolarità, l'Università si avvia sempre di più ad essere una fabbrica di disoccupati.

Tutto ciò è avvenuto perché la DC e i governi da essa capeggiati non hanno saputo e voluto provvedere ad un rinnovamento della scuola, abbandonandola, invece, con la politica dell'incertezza, della incerenza, dei rinvii e delle circolari, al disordine, anzi al caos, che da questa politica deriva e non da altri motivi. I governi di centro-sinistra hanno fatto completo naufragio sui problemi della Università, come su tanti altri. La legge presentata in Parlamento era assolutamente inadeguata, non dominata da un pensiero coerente ed organicamente unitario; eppure gli stessi parlamentari democristiani in prima linea hanno impedito un tortuoso manovra, una serena discussione e la modificazione di questa legge, vizziata dalla nascita, e l'hanno infine affossata.

E' questo un esempio del completo naufragio che il centro-sinistra ha fatto su tutti i grandi problemi della società italiana, dimostrando lo spirito moderato, sostanzialmente conservatore, che anima...

va fin dall'inizio, nonostante la sua etichetta topografica, questa formula di governo. Le conquiste democratiche con le Regioni, altri passi avanti, come la legge sui fitti agrari, sono stati possibili solo grazie all'apporto efficiente e determinante del PCI.

Non vi è dubbio quindi, che la responsabilità della situazione preoccupante in cui si trova l'Italia è in primo luogo dovuta al partito di maggioranza relativa; gli stessi socialisti, che hanno partecipato al governo in tutti questi anni, non hanno saputo opporre una visione ed un'azione politica chiara e produttiva. La politica del centro-sinistra si è opposta insistentemente al contributo positivo che i lavoratori, i giovani, le forze democratiche della cultura hanno dato alla società e che più potrebbero dare, se non fossero state tenute in un ghetto politico, come reprobe, le forze che rappresentano quasi un terzo dell'elettorato italiano e che hanno mostrato la loro maturità politica, la loro coerenza, il loro livello morale, mantenendo per un quarto di secolo inalterata fedeltà a un partito all'opposizione, e perciò non esercitante le seduzioni del potere. Ci si è rifiutati, e si continua a farlo, di dare soddisfazione alle esigenze più elementari: ad esempio, una pensione adeguata a tutti i lavoratori anziani, mentre si accede alle richieste, oltraggiosamente alla povertà, di aumento di stipendio e di trattamento di quiescenza degli alti burocrati.

Questa politica non poteva che portare all'acuirsi delle tensioni nel paese; si è volutamente lasciato spazio alle provocazioni della destra fascista, già severamente condannata dalla storia, per bloccare l'avanzata del movimento democratico. Oggi la DC specula sul disordine, che è frutto della sua politica. La sua azione ha potuto ricreare in alcuni strati della popolazione stati d'animo inquieti, suggestioni da soluzioni di blocco d'ordine. Gli apparati dello Stato e delle forze armate sono stati corrotti dalla politica del sottogoverno, del clientelismo, delle clientele. Il caso Birindelli è un esempio emblematico e preoccupante, anche per i legami di subordinazione che i quadri dirigenti delle forze armate italiane hanno stabilito con la NATO e gli Stati Uniti d'America.

Il fallimento del centro-sinistra è quindi evidente in tutti i campi ed oggi solo

una svolta a sinistra, una vera sinistra, può risolvere i grossi problemi di fondo. Il ritorno a formule centriste sarebbe estremamente pericoloso per le stesse istituzioni democratiche. Il voto del 7 maggio deve servire per questa svolta a sinistra. E', non vi è dubbio, l'elezione più importante dopo quella del '48; tutti, dovunque si trovano ad operare, anche e soprattutto i non militanti, come chi qui parla, in un determinato partito politico, devono assumersi le proprie responsabilità. Mi auguro che il 7 maggio le forze di sinistra escano più forti e più determinanti e con esse il Partito che è il centro di questo schieramento: il Partito comunista. Solo il suo rafforzamento può dare le garanzie che si andrà per la strada che la civiltà moderna e le attuali contingenze italiane additano: e che non si ripeteranno gli errori che il PSI, per non aver capito maggior ragione, il PSDI e il PRI hanno commesso nel periodo del centro-sinistra, facendosi rimpicciare nella politica frenante della DC.

La storia, la tradizione, il profondo legame con le masse popolari ed operaie che il PCI ha, sono la garanzia più sicura di antifascismo e di democrazia per un rinnovamento dell'Italia. Il PCI ha difeso in questi venticinque anni le istituzioni democratiche contro la DC, ha difeso la libertà; si è battuto per migliorare le condizioni di tutti coloro che vivono del proprio lavoro. Del resto non si può credere ragionevolmente di potere governare in Italia senza e contro il partito che esprime le necessità delle masse lavoratrici, che opera e governa oggi in tutti i settori della vita sociale, che ha mostrato in più luoghi e a vari livelli le sue capacità amministrative.

In questo momento anche coloro che lavorano nell'Università, che rappresentano la cultura italiana e che si oppongono fermamente alla volontà e ai tentativi di restaurazione culturale, tipo quello recentemente auspicata dal presidente del Consiglio Andreotti, non possono non sentirsi anch'essi, intellettuali sì, ma innanzitutto uomini di questo nostro popolo, non possono non scegliere di porsi, in piena autonomia di posizioni ideali e culturali, al fianco dei milioni di lavoratori che votano per il PCI, augurandosi che i più grandi consensi sostenzino il 7 maggio la forza politica decisiva per il rinnovamento e il progresso dell'Italia.

MASSIMO ALOISI

Direttore dell'Istituto di Patologia generale dell'Università di Padova

Pur essendo ormai da molti anni fuori dalla militanza nel Partito comunista italiano, ho sempre votato per questo partito nonostante i dissensi non lievi sulla sua strategia politica, e non ho mai, e mai tanto, non si sono attenuati col tempo. Semmai si è doverosamente maturata la convinzione di una difficoltà obiettiva, nazionale ed internazionale, per una strategia alternativa.

Come sanno molti amici e compagni, ho votato comunista poiché, proprio nel-

l'ambito del meccanismo del voto, qualora lo si accetti e lo si consideri utile, gioca il rapporto delle forze reali, la valutazione del carattere di queste forze, e il rapporto tra il partito e l'influenza. Insomma, pur in carenza di una visione politica che anche a breve termine riuscisse chiara e conseguentemente rivoluzionaria, ho sempre creduto mio dovere votare come vota la grande maggioranza del popolo lavoratore, gli operai, i contadini. Non ho mai preteso che

le mie convinzioni di intellettuale ormai isolato potessero essere più illuminanti delle contraddizioni della società e della politica. Questa volta ripeto il voto con maggiore convinzione, di fronte allo spettacolo miserabile delle pretese fasciste ad un colloquio civile e come reazione alle esagerazioni estremistiche dette di sinistra che, a parte l'utile e irresponsabile violenza, vorrebbero abituarsi ad una politica gestuale e vaniloquente.

DIECI DOCENTI DELL'UNIVERSITA' DI FIRENZE

Un gruppo di professori dell'Ateneo fiorentino ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

L'attuale situazione politica italiana è palesemente molto grave, sia per la mancata attuazione di imprescindibili riforme che da decenni vengono procrastinate, sia per la violenza prepotente delle forze reazionarie e conservatrici che hanno consolidato negli ultimi tempi la loro azione. Di tutto ciò sono responsabili i governi succedutisi negli ultimi venticinque anni. Le elezioni del 7 maggio assumono quindi una importanza decisiva per l'avvenire del nostro paese e per lo sviluppo di una reale democrazia in Italia. I riflessi politici di queste elezioni travalicano a nostro avviso le frontiere nazionali per giocare un ruolo di primo piano nella situazione politica europea.

Drammatiche carenze si riscontrano oggi praticamente in tutti i settori della vita civile italiana e la loro elencazione

sarebbe ovvia. Come uomini di scuola dobbiamo tuttavia testimoniare la nostra diretta esperienza del progressivo deteriorarsi della scuola italiana a tutti i livelli, per la incredibile imprevidenza e incapacità dei governi a far fronte da una parte ai problemi conseguenti all'aumento della popolazione scolastica, dall'altra alla necessità d'introdurre una vera democratizzazione degli organi di governo della scuola e nuovi metodi e contenuti culturali. In particolare noi pensiamo che il non aver affrontato questi problemi ha avuto la conseguenza di lasciare di fatto la scuola come elemento di discriminazione a favore delle classi privilegiate, accentuando il distacco dalla realtà sociale del paese.

E' nostra opinione che questa grave situazione può essere avviata a soluzione soltanto con un grande rafforzamento dei partiti che raccolgono intorno a sé le grandi masse operaie. In particolare, per le nostre diverse impostazioni ideologiche, ci auguriamo che si consolidino le posizioni del Partito comunista italiano e si evitino pericolosi frazionamenti, verso piccoli gruppi, delle autentiche forze di sinistra.

Giuseppe BARBIERI - Ordinario di geografia; facoltà di Magistero
Giuseppe BEVILACQUA - Ordinario di Storia della letteratura tedesca; facoltà di Magistero
Salvatore CALIFANO - Direttore dell'Istituto di chimica-fisica
Lanfranco CARETTI - Ordinario di Lettere italiane; facoltà di Lettere
Emilio FACCIOLI - Incaricato di Lettere; facoltà di Lettere
Giorgio LUTI - Aggregato di Letteratura italiana moderna e contemporanea; facoltà di Lettere
Ruggero QUERZOLI - Presidente della facoltà di Lettere
Sergio ROMAGNOLI - Ordinario di Lettere italiane; facoltà di Magistero
Paolo ROSSI - Ordinario di Storia della filosofia; facoltà di Lettere
Giuliano TORALDO DI FRANCIA - Direttore dell'Istituto di fisica superiore

Le alterne vicende di uno dei primi complessi « underground »

GLI IMPOPOLARI «SOFT MACHINE»

Coerenza stilistica e impeccabile professionalismo del quartetto che ha appena concluso la sua tournée italiana - Una sfortunata corsa al successo presso il grande pubblico - Avanguardia e musica « pop »

Oggi la musica pop comincia a proporsi all'avanguardia, promuovendo evoluzioni linguistiche che stanno a testimoniare la rapida ascesa delle correnti sperimentali e dell'« underground », che finalmente riescono da un sofisticato anonimato per radicarsi nei gusti del grosso pubblico. E' un passo avanti, questo, che determina la decadenza di gruppi una volta in auge per motivi spesso sconfinati da un campo strettamente musicale, tipici di un « costume » fin troppo legato agli interessi consumistici dell'industria discografica.

« Soft Machine » nacque nel '65 come « Mr. Head » dalle macerie di ben tre formazioni « disperse » (i Caravan, l'Allen Quarter e i Wild Flowers) e furono tra i primi ad introdurre — timidamente — il connubio jazz-rock che ora va per la maggiore. Fu nell'estate del '66 durante un lungo soggiorno sulla Costa Azzurra che « Mr. Head » e la giovane Soft Machine, e la formazione ribattezzata decise di traslocare in Francia. Il pianista organista Mike Rotheridge, il batterista Robert Wyatt, il bassista Hugh Roberts e il chitarrista Kevin Ayers si sentivano infatti piuttosto amareggiati dalla situazione musicale britannica. In quel periodo, i Soft si esibirono nel leggendario U.F.O. Club ma vennero ancora una volta trat-

tati con indifferenza, sottovalutati da un pubblico troppo condizionato dalle star del momento. Ma, se non altro, questa rimpatriata contribuì a consolidare la figura del nuovo componente Elton Dean, che in breve assumerà un ruolo di primissimo piano all'interno del gruppo. E infatti, soltanto il virtuoso Mike Rotheridge riuscì a tener testa allo scatenatissimo Elton ed ogni volta i due animarono un conflitto senza quartiere, a base di note ed echi che si sviluppavano nelle embrionali forme di un « freak » spontaneo ed irresistibile. Alla fine, però, Elton Dean finì con l'averlo il meglio, e il sound dei Soft Machine cominciò a personalizzarsi con la sua impronta, identificandosi nel grande sassofonista

Nel '68, il complesso accompagno Jimi Hendrix ma il giovane chitarrista afroamericano fu oscurato completamente. Le ripetute delusioni, le inquietudini di una sopravvivenza non certo facile crearono un lungo periodo di stasi — il complesso riprese a fare la spola tra la Francia e la Gran Bretagna — interrotto nel '70 da una serie di concerti londinesi accanto ad un prestigioso « luminaire » del jazz: Thelonius Monk. Elton e compagni riuscirono a quel punto entusiasmantissimi consensi, fluidificando la loro musica, fatta di passaggi oscuri e contorti, suggestivamente improvvisati, ma miracolosamente « compiuti ». Ma se ciò conterrà ai Soft Machine una innegabile e sorprendente maturazione linguistica, li compromise per la

ennesima volta, in modo definitivo, agli occhi del grosso pubblico, ancorato al rock in modo viscerale. E forse fu questa la causa dell'abbandono di Wyatt, che lasciò il gruppo per formare il suo Matching Mole, più adatto alla sua aggressività nevrotica. Sostituito Wyatt alle percussioni prima con Phil Howard e ultimamente, con John Marshall (ex Nucleus, ex Graham Bond Organisation) i Soft Machine proseguono oggi con impeccabile professionalismo nel loro stile « visionistico », sviluppando i loro temi di sempre con un impegno crescente. Manca soltanto il successo, sempre quello, ma chissà se non si rivelerebbe poi, una fatale esperienza?

David Grieco

308 pagine, 4000 lire

Garzanti



KENT (Ohio) — Il più crudo ed efficace realismo ha ispirato questa manifestazione contro la guerra nel Vietnam: « Vittime dei bombardamenti USA vengono finite da soldati americani ». In seguito si è svolto un comizio, durante il quale ha parlato uno dei sette imputati pacifisti del processo di Chicago.

FRANCIA: migliaia di emigrati si apprestano a tornare per le elezioni

UN POSTO SUI «TREN ROSSI»

Le prenotazioni sono molto più numerose che nel 1968 - La coscienza di un dovere nazionale da compiere - « Non vogliamo ritrovare un'Italia dove i fascisti rialzino la testa » - L'aiuto dei comunisti francesi

Dal nostro corrispondente
PARIGI, aprile
Gli emigrati italiani aveva impedito che Almirante andasse a parlare in Belgio. Gli emigrati italiani hanno impedito, un mese fa, che la « casa d'Italia » di Grenoble diventasse un centro di propaganda fascista e hanno costretto il Consolato a ritirare manifesti e opuscoli del MSI troppo generosamente offerti al pubblico in questo centro tradizionale della nostra emigrazione in Francia.
A Bruxelles, a Liegi, aveva

no letto questa parola d'ordine: « Torna per votare e vota PCI se vuoi ritornare ». Qui in Francia la parola d'ordine ha già preso un'altra dimensione: « Torna per votare e vota PCI per impedire al fascismo di tornare ». Una dimensione che corrisponde al carattere diverso della nostra emigrazione in Francia rispetto a quella del Belgio. Là il flusso di forze fresche continua: si va ancora in Belgio per lavorare qualche anno con la speranza, alla fine, di rientrare in Italia, anche se

spesso poi accade che questa speranza venga delusa dalla necessità di restare. In Francia la nuova emigrazione italiana è ormai una piccola minoranza sull'insieme della mano d'opera straniera (a maggioranza spagnola, portoghese, e nord africana) che ogni anno, al ritmo di 80.000 mila unità, viene a riempire i vuoti creati da un apparato produttivo la cui espansione è più rapida di quella demografica. E tuttavia la « colonia » italiana — disseminata nel Sud, nella regione tolosana, nell'Isere, nella regione parigina e nell'est minerario — è ancora una delle più importanti. 600 mila italiani vivono in Francia e vi hanno messo radici profonde, si sono integrati nel tessuto produttivo-sociale senza mai perdere tuttavia, in generale, i legami con il loro paese di origine.

A metà aprile migliaia di italiani, molti di più rispetto al 1968, avevano già riservato un posto sui treni speciali, i « treni rossi » del grande ritorno elettorale. Cosa li muove? Il vecchio, profondo spirito antifascista che altre consultazioni non avevano risvegliato ma che questa — con le notizie che giungono dall'Italia — ha riscoperto intatto.

« Un giorno o l'altro — ci diceva un emigrato vicino alla pensione — tornerò definitivamente in Italia e non voglio ritrovare un'Italia dove i fascisti hanno rialzato la testa o peggio. Me ne sentirei responsabile. Così in maggio vado a votare, per la prima volta dopo 15 anni ».

Sotto Messina città dell'epoca del bronzo

MESSINA, 26
I resti di una capanna che sarebbe stata costruita quasi 3500 anni fa, nell'età del bronzo, sono stati scoperti a Messina, in viale San Martino, dal dott. Franz Riccobono e dal suo gruppo di giovani archeologi. Durante lavori di sbarramento sono venuti alla luce i primi reperti e sono stati compiuti così, con la collaborazione del personale della soprintendenza alle antichità, scavi in profondità, fino a raggiungere lo strato archeologico che è a sette metri di profondità rispetto all'attuale piano stradale.

Tali scavi hanno messo in luce parte di una grande costruzione a ferro di cavallo costituita da un muro di grosse pietre disposte in modo tale da formare una solida base alla copertura realizzata con elementi di legno. Un altro scavo fatto nello stesso cantiere ha consentito di recuperare numerosi oggetti di ceramica, ad impasto bruno-rossastro tipico della media età del bronzo, fra i quali una coppa ad alto piede con nervature ad anse, dello stesso tipo dei reperti del « Milazzese » (Zolle) e « Tapposo » (Siracusa).

Il prof. Bernabò Brea, sovrintendente alle antichità per la Sicilia orientale, dopo avere esaminato i reperti ha detto: « La scoperta è di notevole importanza. L'esistenza di un abitato preistorico sul suolo dell'antica Messina la conosceva già e ci faceva supporre che la vita nell'area della città deve essere cominciata sin dall'età del bronzo. Ora è stato scoperto questo manufatto che trova riscontro in altre stazioni preistoriche della Sicilia: abbiamo i villaggi eoliani di Filicudi e di Lipari e di Panarea, che ci hanno dato materiale molto interessante. Però in provincia di Messina, diciamo sulla Terza terra messinese e non nelle isole Eolie, è la prima volta che viene fuori un manufatto del genere ».

Questo momento, coscienza di un dovere nazionale da compiere. Antifascismo che da questo forte nucleo di vecchia emigrazione politica si trasferisce nell'emigrazione più recente, acciata all'estero dai governi democristiani. Questo spiega perché quest'anno, gli emigrati italiani in Francia saranno più numerosi a rinvincere le frontiere il 7 maggio, e più combattivi anche. Il fatto è che il pericolo fascista è ancora vivo, perché se una rinascita del fascismo in Italia è una idea per essi intollerabile, come antifascisti, questa rinascita è una minaccia, a scadenza più o meno lunga, anche per chi in Italia non vive più.

Certo, non sarà facile né possibile il ritorno per tutti quelli che lo desiderano. Prima di tutto per ragioni economiche. Se infatti un certificato elettorale o la cartolina del comune assicurano il viaggio gratuito sul percorso italiano, chi vive nel Nord o nell'Est della Francia ha una lunga tratta da compiere, a pagamento.

Augusto Pancaldi

Pier Paolo Pasolini, Empirismo eretico

A che punto reale della sua storia è la lingua italiana? Come si possono descrivere le tecniche letterarie? Che cosa è linguisticamente il cinema?

Eppure non è così. Se c'è un fatto nuovo, importante in questi giorni, nella nostra emigrazione di Francia è l'interesse rinnovato, acuto, per gli avvenimenti politici in corso nel nostro paese e di conseguenza per le elezioni del 7 maggio.

Chi ha percorso, in queste settimane d'aprile, i centri di maggiore concentrazione della mano d'opera italiana, dalle Alpi savoiardi ai paesaggi minerari della Mosella, dalla grigia periferia parigina alle più dolci città meridionali, si è sentito assalire da una sola e identica domanda: « Cosa succede in Italia? » e poi si è sentito dire « nel 1968 non sono andato in Italia a votare. Quest'anno ci andrò ».

308 pagine, 4000 lire
Garzanti